

## **Edoardo Weiss**

### **La parte inconscia dell'io (1)**

Signori! Come sapete, il Freud scompone l'apparato psichico in tre parti, funzionalmente distinte tra loro, e cioè in Es, Io e Super-Io. Queste tre componenti non possono e non devono in alcun modo venire equiparate ai modi di essere inconscio, preconsciouso e conscio. La loro distinzione funzionale deve completamente prescindere dal fatto che parti di esse siano o possano essere consce, preconsce o inconsce.

Ora ci proponiamo di studiare una parte dell'Io, mentre di questa parte non possiamo renderci conto, essendo essa inconscia. Qualcuno mi disse che a questa parte si dovrebbe addirittura dare un altro nome. Comunque, teniamo presente che nel nostro apparato psichico c'è una parte con determinate ed importantissime funzioni, che non è cosciente e non è Es (per ora vogliamo prescindere dal Super-Io, che è pure inconscio, dato ch'esso sorge dall'Io). Ma, si chiederà, che cosa è mai l'Io?

Parlando comunemente dell'Io, tutti crediamo di sapere di che cosa si tratta: con l'Io ciascuno indica quanto sente appartenere alla propria persona. Ognuno ha una sensazione dell'Io. Se considerate questa come una definizione ne saremo lieti, ma vedremo subito che con essa non si delimita il concetto dell'Io. Il Federn (2), che ha studiato a fondo per primo la sensazione dell'Io, ha distinto l'Io fisico da quello psichico, ha scoperto i "confini dell'Io" e la loro spostabilità; egli definisce l'Io come "l'auto-esperienza (Selbsterlebnis) della continuità, duratura o prontamente riacquistabile, dell'individuo, concernente il corpo e lo spirito, e precisamente rispetto allo spazio, al tempo ed alla connessione causale" (3).

È da notare, però, che con questa definizione il Federn non fa affatto coincidere la coscienza con l'Io: non tutto ciò che è cosciente è legato all'Io. Le indagini del Federn interessano la sensazione dell'Io, mentre vi sono dei processi psichici che, pur appartenendo all'Io, non solo sono sforniti della sensazione dell'Io, ma sono anche inconsci. Egli chiama Io il concetto empirico dell'Io, usato da tutte le persone in un senso univoco, ed i suoi pregevoli studi, basati sull'osservazione, prendono in esame questo concetto, il quale è tanto ovvio che fu difficile riconoscere a quale sensazione e a quale processo psichico esso corrispondesse. E se molti psicoanalisti hanno usato il concetto dell'Io in senso sbagliato, sembra che il Federn avrebbe dovuto dire esplicitamente ch'egli intende per Io solo quel suo aspetto che si può osservare empiricamente e descrivere, deducendo il processo su cui si fonda. Ma ritorneremo più oltre su questo argomento.

\*\*\*

Per quanto riguarda ciò che ha detto il Freud attorno all'Io, mi limiterò ad alcuni accenni: nel suo lavoro "Zur Einführung des Narzissmus" (4) egli dice: "Si deve necessariamente ammettere che un'unità paragonabile all'Io non sussista fin dal principio nell'individuo. Gli istinti autoerotici esistono sin dall'origine; ma v'è qualcosa che deve aggiungersi all'auto-erotismo, una nuova azione psichica, per formare il narcisismo". Evidentemente il narcisismo presuppone l'esistenza di un Io.

Nella sua opera "Massenpsychologie und Ich-Analyse" il Freud si esprime nel modo seguente (5): "Nel corso del nostro sviluppo abbiamo separato, nell'ambito della nostra sfera psichica, un Io

coerente da un materiale rimosso, inconscio, lasciato fuori dell'Io, e sappiamo che la stabilità di questa nuova acquisizione è esposta a scosse continue...". L'Autore parla poi delle resistenze che sbarrano, a ciò che è rimosso, gli accessi che conducono all'Io, resistenze che provengono dall'Io-Ideale, che in un'opera posteriore viene poi chiamato Super-Io. Com'è noto, le resistenze dell'Io che provocano e mantengono le rimozioni sono inconscie. In "Das Ich und das Es" (6) il Freud dice: "... Lo vediamo [l'Io] scaturire dal sistema P (percezioni), che è il suo nucleo e, prima di tutto, abbracciare il Prec., che si appoggia ai resti mnemonici. Ma l'Io è, come abbiamo appreso, anche inconscio". Nella stessa pagina l'autore propone di introdurre nella psicoanalisi il termine di Es, usato dal Groddeck, fa cioè la proposta "di chiamare Io quell'essere che, partendo dal sistema P, è innanzi tutto prec.; di chiamare invece Es quello che rimane di psichico, in cui esso [l'Io] si continua, e che si comporta come inc. [in senso, cioè, sistematico]". A pagina 360 e seguenti egli prosegue:

"Si comprende facilmente che l'Io è quella parte dell'Es la quale, in seguito all'influenza diretta del mondo esterno attraverso P-C (percezione-coscienza), s'è modificata, ed è, per così dire, una continuazione della differenziazione della superficie. Esso [l'Io] si sforza pure di far valere l'influenza del mondo esterno sull'Es e sulle sue tendenze, si adopera a porre il principio della realtà al posto di quello del piacere, che regna in modo illimitato nell'Es. La percezione ha per l'Io quella funzione che nell'Es spetta all'istinto. L'Io rappresenta ciò che si può chiamare ragione e senno, in antitesi all'Es che contiene le passioni. Tutto questo si copre con le distinzioni ben note e popolari usualmente poste, ma è da concepirsi giustamente soltanto in un senso medio e ideale".

"L'importanza funzionale dell'Io si esprime nel fatto che normalmente esso domina gli accessi alla motilità. In tal modo esso somiglia, nel suo rapporto con l'Es, al cavaliere che deve frenare la forza superiore del cavallo: con la differenza, però, che mentre il cavaliere tenta di farlo con le proprie forze, l'Io lo fa con forze prese a prestito. Questa similitudine ci conduce più oltre: come al cavaliere, se non vuole separarsi dal cavallo, non rimane altro da fare se non condurlo dove esso vuole, così l'Io usa mettere in azione la volontà dell'Es come se fosse la propria".

"Ancora un altro fattore, all'infuori dell'influenza del sistema P., sembra aver agito in favore della genesi dell'Io e della sua separazione dall'Es. Il proprio corpo e innanzi tutto la sua superficie è un luogo da cui possono partire contemporaneamente percezioni esterne ed interne. Esso viene visto come un altro oggetto, ma reca al tatto sensazioni di due diverse qualità, di cui le une possono equivalere a percezioni interne. È stato già sufficientemente studiato, in psicofisiologia, in quale modo il proprio corpo si stacchi dal mondo delle percezioni. Anche il dolore sembra avervi una parte, e il modo in cui nelle affezioni dolorose si acquista una nuova nozione dei propri organi è forse il modello per il modo in cui, in genere, si giunge alla rappresentazione del proprio corpo".

"L'Io è innanzi tutto un Io corporeo, non è soltanto un essere della superficie, ma è esso stesso la proiezione di una superficie. Volendo cercare per lui un'analogia anatomica, lo si può meglio di tutto identificare all'omicino del cervello degli anatomisti, che, nella corteccia cerebrale, sta capovolto, estende i piedi all'insù, guarda all'indietro e, come è noto, porta a sinistra la zona della favella".

"Più volte è stata considerata la relazione dell'Io con la coscienza: tuttavia dobbiamo descrivere qui in un modo nuovo alcuni fatti importanti. Abituati come siamo a introdurre ovunque il punto di vista di una valutazione sociale o etica, non ci sorprendiamo nell'apprendere che le passioni basse si esplicano nell'inconscio, e attendiamo che le funzioni psichiche trovino tanto più facilmente un sicuro accesso alla coscienza quanto più altamente vengono valutate. Ma qui l'esperienza psicoanalitica ci delude. Da un lato abbiamo delle conferme per il fatto che un lavoro intellettuale anche sottile e difficile, che di solito richiede una concentrazione del pensiero, può essere eseguito

anche preconsapevolmente, senza giungere alla coscienza. Casi simili sono fuori di dubbio, si effettuano, per esempio, nello stato di sonno, e si esprimono nella circostanza che una persona conosca immediatamente dopo il risveglio la soluzione di un problema difficile di matematica, o d'altro genere, che invano si era sforzata di trovare durante il giorno”.

“Ma ancor più ci sorprende un'altra esperienza. Apprendiamo dalle nostre analisi che esistono persone in cui l'autocritica e la coscienza morale, cioè produzioni psichiche molto altamente valutate, sono inconscie e, come tali, esternano i più importanti effetti: il fatto della resistenza che rimane inconscia nell'analisi non è quindi l'unica situazione del genere. Ma la nuova esperienza, che ci costringe a parlare di un sentimento di colpa inconscio a malgrado della nostra migliore comprensione critica, ci confonde molto di più e ci pone nuovi quesiti, specialmente se a poco a poco incominciamo ad indovinare che un tale sentimento di colpa inconscio ha una parte economica decisiva in un gran numero di nevrosi e ch'esso pone i più grandi ostacoli alla guarigione. Se vogliamo ritornare alla nostra scala dei valori, dobbiamo dire: inconscio può essere non solo il più basso, ma anche il più alto. È come se in tale modo ci dovesse venir dimostrato quanto abbiamo detto prima dell'Io conscio, che sarebbe anzitutto un Io corporeo”.

A proposito della genesi del Super-Io ricordiamo che la figura paterna, rivestita di autorità, e verso cui si assume un atteggiamento di ambivalenza affettiva, è anche il modello desiderato, la persona alla quale non si può rinunciare. Si stabilisce così il processo dell'identificazione con l'oggetto desiderato. A questo processo l'Io partecipa in modo particolare. Il desiderio dell'oggetto proviene dall'Es il quale, secondo il principio del piacere, crea per via allucinatoria quanto desidera – o, per lo meno, ha la tendenza a creare soddisfazioni di questo genere. L'Es non conosce l'esame della realtà: non c'è quindi per esso se non realtà, non vi è, cioè, differenza fra psichicamente reale e materialmente reale: per l'Es tutto è psichico e reale. Consideriamo ora il fatto che lo sviluppo dell'Io, una nuova organizzazione sovrappoentesi a quella precedente, è dovuto al contatto dell'individuo con la realtà del mondo esterno: quello che caratterizza maggiormente l'Io è la sua funzione di mediatore fra l'Es e il mondo esterno. Come abbiamo visto, secondo il Freud l'Io è appunto quella parte dell'Es che si è modificata in seguito al contatto con la realtà esteriore. In base alla sua organizzazione, l'Io distingue ciò che è materialmente reale da ciò che è materialmente irrealmente e l'allucinazione non corrisponde più allo scopo. Sappiamo che l'Es non è capace di rinunciare e comprendiamo che l'Io viene costretto a procurargli una qualche sostituzione, e non più psichica, di quanto gli viene a mancare. Dico “non più psichica”, perché l'Io deve tener conto della realtà materiale e, nel contempo, deve placare il desiderio irrefrenabile dell'Es. Il Super-Io è una sostituzione autoplastica dell'oggetto mancante. A proposito dell'identificazione il Freud si esprime nel libro citato *Das Ich und das Es* con le seguenti parole: “Se l'Io assume i tratti dell'oggetto, egli stesso s'impone, per così dire, all'Es come oggetto di amore, cerca con ciò di ovviare alla perdita da esso subita dicendo: ‘guarda, puoi amare anche me, somiglio tanto all'oggetto’”. Quest'identificazione dell'Io con l'oggetto, che è anche la prima espressione sentimentale affettiva per l'oggetto, ricorre comunemente nella vita psichica, si eleva nel lavoro del lutto ad un'importanza particolare, e determina appunto la genesi del Super-Io: questo è la più saliente identificazione oggettiva: l'identificazione cioè, come si è detto, nei confronti del padre (genitori) quale è apparso al bambino nella prima infanzia, con l'aggiunta di molti tratti di altre persone autoritarie, ecc. È ben nota l'equivalenza dell'identificazione con l'ingestione orale dell'oggetto.

Come si vede, il Super-Io è sorto per la modifica di una parte dell'Io, senza che ci si sia resi conto e senza che si riesca ad essere consapevoli delle ragioni di tale modificazione. Se anche è stato l'Es ad indurre l'Io a modificarsi (in rapporto col tramontato complesso edipico), tuttavia è l'Io e soltanto l'Io a formare il Super-Io. Ed è ancora l'Io che si contrappone all'Es per sostituire all'inadeguata realtà psichica una qualche realtà effettiva, modellando, cioè, se stesso.

Il quesito che riguarda la provenienza delle resistenze inconse non è definitivamente risolto; tuttavia possiamo affermare che esse provengono o dal Super-Io stesso, che, come s'è detto, in fondo altro non è se non una parte differenziata dell'Io (che poi si è staccata da lui), oppure da una parte inconscia dell'Io rimanente, che esegue l'incarico del Super-Io; o probabilmente anche indipendentemente dal Super-Io, in seguito a situazioni di pericolo in genere, inconsciamente mantenute, quantunque già cadute in prescrizione.

La maggiore difficoltà che s'incontra nello studio delle diverse componenti dell'apparato psichico è dunque inerente al fatto che inconscio non è soltanto ciò che è rimosso (dalla coscienza – si usa dire; dal preconscious – si dovrebbe dire), ma anche ciò che rimuove: sicché le due parti – ciò che rimuove e ciò che viene rimosso – non sono l'Io e l'inconscio, poiché tutte e due sono inconse.

\* \* \*

Rivolgiamo ora la nostra attenzione agli importanti risultati d'indagine recatici dal Federn.

Come s'è detto, il Federn ha studiato la sensazione dell'Io, i suoi confini e la loro spostabilità. Un disturbo della continuità della sensazione dell'Io disturba pure la sensazione dell'identità dell'Io. Per illustrare questo disturbo riporterò la descrizione che un mio paziente, che spesso veniva colto da svenimenti, mi diede del suo risveglio, il quale gli era estremamente penoso. Teniamo comunque presente che si tratta di una ricostruzione retrospettiva:

“...forte ronzio, assordante, penosissimo, il cui insorgere è indeterminato nel tempo... qualche pallida sensazione di sogno, di sogno appena appena avvertibile: deboli ed indistinte visioni, quali si delineano, a volte, allo stato di dormiveglia prima di addormentarsi: qualche persona, come un'ombra, che si muove, che passa, qualche voce lontana... Questi sogni deboli e nebulosi si fanno sempre più distinti e, soltanto ora l'Io incomincia a rendersi conto della propria esistenza... prima, cioè, non esisteva. Il ronzio viene lentamente a cessare... Spaventoso disorientamento: che dovesse essere realtà e non sogno?! L'Io si sente impotente, passivo... soffre terribilmente, non sa ancora chi è, dove si trova e come è capitato in quella situazione... a poco a poco ritorna il ricordo della situazione che precedeva lo svenimento, in cui si era sentito male sapendo, per esperienze avute, che nei prossimi istanti sarebbe svenuto. Sì, è effettivamente realtà... la continuità dell'Io si ristabilisce: l'Io dopo il risveglio continua l'Io prima dello svenimento... si ristabilisce l'identità... cessa la sensazione penosa. L'Io è entrato, come in un porto, in ciò che gli era sembrato sogno, anzi meno che un sogno (!), e che invece gli si è rivelato realtà effettiva. (La penosità era inerente alla situazione psichica – talmente insopportabile da costituire un vero trauma psichico – in cui l'Io si trovava distaccato dal proprio passato e sentiva del tutto irreali, come il più pallido sogno, quanto invece era realtà)”. Il risveglio da un sonno normale si distingue dall'esperienza qui descritta per i seguenti fatti: 1) il risveglio da un sonno normale è, di solito, molto più rapido; ci sono però anche nel sonno normale dei risvegli lenti; 2) allorché si incomincia a percepire la realtà del mondo esterno, si riconosce quasi sempre prontamente che si tratta di realtà: la realtà non viene ritenuta sogno, mentre, al contrario, immagini oniriche possono essere ritenute realtà; il disorientamento può insorgere – nel caso in cui stati onirici si protraggono – dall'incertezza se quanto si sogna sia veramente sogno o realtà, e non viceversa: non si attribuisce alla realtà percepita carattere di sogno; 3) l'abitudine di dormire tutti i giorni, per desiderio di dormire, circa alle stesse ore, svestiti, a letto, ecc. attutisce il senso di smarrimento o lo annulla. Ma qualora ci si risvegli da un sonno profondo, fatto in ore e in situazioni non abituali (per esempio di giorno, vestiti, ecc.), si rimane, per alcuni secondi o più, completamente disorientati quanto al luogo e al tempo, e non si riesce subito a raccapezzarsi sul come si sia giunti in quella situazione (specialmente se la realtà è penosa), né che ora del giorno sia (se mattino, pomeriggio, sera, notte). La sensazione spiacevole che si prova allora scompare soltanto allorché si riesce a ristabilire la continuità dell'Io, in maniera che la sensazione

dell'Io presente faccia seguito a quella prima di addormentarsi. (Prescindiamo, perché esorbita da questo assunto, dalla considerazione della differente sensazione cenestesica che si ha al risveglio dai due diversi stati di svenimento e di sonno normale: sensazione determinata in gran parte da fattori organici congiunti e seguiti da differenti distribuzioni della libido, di cui, nei due casi, l'individuo è fornito in misura, diversa).

Nell'esempio citato, del risveglio dallo svenimento, forse non si distingue bene il lento ritorno della coscienza dal ristabilirsi delle funzioni dell'Io. Tuttavia c'è una fase, in cui la coscienza è ritornata prima che si fosse ristabilita l'identità dell'Io con quello anteriore allo svenimento. Vediamo inoltre che la sensazione dell'Io non aderisce necessariamente a tutto ciò che è cosciente in noi: ci sono delle percezioni e sensazioni che non aderiscono all'Io; che, per usare la nostra terminologia metapsicologica, non sono "occupate" dalla carica psichica propria dell'Io. Il Federn ha studiato la parte libidica (narcisistica) di tale carica ed i confini libidici dell'Io; fu egli, infatti, a formulare il concetto di tali confini.

Ma risulta inoltre che l'Io, delimitandosi verso il mondo esterno e l'Es assume costantemente un atteggiamento di difesa; esso sta, per così dire, automaticamente in guardia verso il territorio esterno. Con questo atteggiamento di difesa l'Io è pure pronto ad aggredire. Il Federn (6) spiega quale parte spetta, nella formazione dell'Io, all'energia di aggressione: è questa che costituisce l'Io volitivo. Io credo però che sui confini dell'Io si concentri non solo libido, come c'insegna il Federn, ma anche energia di aggressione e che, mentre le cariche libidiche sono narcisistiche, quelle di aggressione siano rivolte verso l'esterno. L'Io si afferma dunque di fronte al mondo esterno con l'impiego di energia di aggressione, potenziale o in atto. (Un mio amico, cui esposi quest'idea, osservò, ridendo, che nell'istrice si realizzerebbe un'espressione somatica di tali condizioni).

Se teniamo presente che nel desiderio di sapere s'impiega, in forma sublimata, energia di aggressione, che il desiderio del sapere è desiderio di impadronirsi, di dominare, che si esplica nel campo psichico, comprenderemo che il bisogno d'orientamento da parte dell'Io contiene, accanto a libido, anche energia di aggressione. Il disorientamento ci dà una penosissima sensazione di disagio, di impotenza, proprio analoga a quella del soffocamento. Si tende all'orientamento come si aspira all'aria, alla luce, alla libertà. L'orientamento è la preparazione per l'agire e sappiamo che nella motilità si sfoga istinto di aggressione.

I risultati delle indagini del Federn si potrebbero riassumere nel modo seguente:

La sensazione corporea e psichica dell'Io è determinata dalla carica narcisistica, che fa aderire gli elementi che lo compongono, e che si concentra ai suoi confini fisici e psichici: questi ultimi sono formati da un'area di rappresentazioni che stanno in relazione affettiva con noi stessi (in antitesi alle rappresentazioni oggettuali), e da cui partono i bisogni, i desideri, gli interessi, come pure i bisogni negativi (le avversioni), gli interessi negativi (qualora, cioè, ci si rifiuti d'interessarsi a qualcosa), e i desideri negativi (cioè i timori, le preoccupazioni e ciò che si respinge). La libido narcisistica determina anche la cenestesi, e rispettivamente le sue variazioni e i suoi disturbi.

I confini dell'Io variano, cioè, continuamente, le sensazioni dell'Io cambiano pure successivamente aspetto nelle diverse età, in ciascuna delle quali differenti contenuti vengono occupati dalla libido dell'Io, ai quali viene allora ad aderire la sensazione dell'Io. Col progredire, cioè, dell'esperienza e della maturità si cambia l'estensione e il contenuto dell'Io. Nel suo lavoro "Das Ich als Subjekt und Objekt im Narzissmus" il Federn (7) espone come si sviluppino successivamente le diverse fasi dell'Io, i ricordi delle quali non possono più essere rievocati, dato che l'Io attuale non concede loro alcuno spazio e non dà loro alcun motivo per ricomparire. Perciò le fasi anteriori dell'Io rimangono in toto inconsce. Il Federn considera questo fenomeno come una rimozione, quantunque essa non

sia provocata da dispiacere o dolore, che non sarebbero nemmeno ad esse fasi inerenti. Gli “Ii” (plurale di Io) si stratificano nel nostro inconscio. L’adulto non può più o soltanto a stento – a prescindere da interventi psicoanalitici – rievocare per esempio il suo Io della prima infanzia, in cui era tipicamente spensierato, in cui aveva idee ed aspirazioni molto diverse, in cui vedeva il mondo secondo un’altra prospettiva. Chi si ricorda di sé, come si sentiva all’epoca in cui non giungeva con la mano fino alla maniglia della porta, in cui arrivava fino ai ginocchi o poco più degli adulti, in cui conosceva le sedie e i tavoli così come sono fatti di sotto? Perché, quando tentiamo di ricordarci di noi stessi, quali eravamo in tempi passati, specialmente in epoche infantili, ci vediamo nella mente come una terza persona? Secondo Federn ciò è dovuto al fatto che non rievochiamo, nella nostra mente le sensazioni dell’Io di allora. Ed è perciò che non ci identifichiamo sempre con quella persona quale eravamo in un remoto passato. Nella primissima fase dell’Io, in quella egocosmica, tutte le percezioni vengono connesse all’Io, cui non si contrappone un mondo di oggetti.

La sensazione dell’Io non è dunque mai costante, cambia nel corso della vita e nelle più svariate situazioni, e subisce anche rilevanti alterazioni patologiche; fu il Federn (8) a studiare il modo in cui esse si effettuano. Interessantissimi sono i risultati delle sue indagini attorno all’Io onirico (9): nel sogno l’Io si sente in un modo speciale, privo o quasi della sua sensazione corporea, possono venir rievocati parzialmente “Ii” antichi, ecc.

Vi sono delle manifestazioni della vita psichica in cui la sensazione dell’Io cambia aspetto, o non appare del tutto coerente, oppure sembra strana, come nella cosiddetta depersonalizzazione con senso di estraneità, nelle varie forme di assenza e specialmente nelle diverse psicosi. Aggiungerò, in questo nesso quanto c’insegnò il Freud già da molto tempo: ciò che chiamiamo il carattere di una persona fa parte del suo Io, e molti tratti del carattere sono le conseguenze di conflitti inconsci; così, ad esempio, l’iperscrupolosità che assorbe, per così dire, le controcariche impiegate nel conflitto.

Il senso di realtà per gli oggetti del mondo esterno si stabilisce soltanto qualora gli stimoli del mondo esterno colpiscano tanto un confine libidico fisico (sensori) quanto uno psichico dell’Io; se essi giungono alla percezione attraverso una parte (udito, vista) denudata di libido, gli oggetti stessi vengono sentiti come irreali, strani, quantunque il soggetto sappia ch’essi sono reali. Provando dunque la “sensazione di sogno” per fatti reali non si deve necessariamente anche ignorare che essi sono reali o dubitare della loro reale esistenza. (Cfr. invece la sensazione di sogno per la realtà del mondo esterno congiunta con l’ignoranza circa questa realtà, provata dal paziente menzionato mentre stava risvegliandosi dallo svenimento. Io credo che in questo caso i confini dell’Io fossero sforniti anche di cariche di aggressione). Il sentimento di estraneità anche per parti del proprio corpo, sentimento che fa parte dei disturbi della cenestesi, insorge allorché i confini libidici dell’Io si ritirano da quella parte, la quale viene allora sentita come estranea (Federn).

Il valore di questi confini per l’insorgere del dolore fisico fu rilevato nel mio lavoro “Dolore fisico e dolore psichico” (10).

\* \* \*

Come abbiamo esposto, gli Ii delle diverse epoche si conservano più o meno come tali nell’inconscio e si manifestano attraverso inibizioni di impulsi, che l’Io attuale si concederebbe. Dunque anche gli Ii delle diverse epoche vengono in certo modo rimossi, e non soltanto certi istinti dell’Es. La loro lotta continua nell’inconscio, come del resto già sappiamo. Ma mentre l’individuo sano ha lasciato più o meno cadere gli Ii antichi, nel nevrotico essi si mostrano ancora attivi, poiché, com’è noto, nel nevrotico vengono inconsciamente mantenute condizioni di angoscia che sono già cadute in prescrizione. Sembra che il nevrotico voglia conservare un dato Io. Una mia paziente poté ricordarsi di non aver voluto, quand’era bambina, abbandonare la sua età, si sforzava di conservare

il suo modo di sentire e di concepire il mondo. L'osservazione clinica ci dimostra dunque che confini antichi dell'Io (aspetti dell'Io), quantunque non più occupati da sensazione dell'Io e soppiantati dall'Io attuale (il nuovo Io non lascia spazio al vecchio), possono esercitare ancor sempre un effetto inibitorio, ad insaputa dell'Io attuale; sappiamo inoltre che le rimozioni di istinti e ricordi penosi vengono continuamente mantenute da parte delle resistenze con dispendio di energia. Dei fatti recenti, qualora entrino in rapporto con contenuti rimossi, vengono rimossi essi pure, e diremo "con criteri sbagliati e rivedibili". Solo allorché ciò che è stato rimosso viene sottoposto al criterio dell'Io attuale, "l'errore" viene riconosciuto; pericolo non c'è. La situazione d'angoscia, motivo della rimozione dell'istinto, viene riconosciuta come prescritta. Su ciò si fonda appunto l'effetto risolutore della comparsa alla coscienza di ciò che veniva mantenuto nell'inconscio. Il Super-Io è, a rigore, esso pure, un Io, quello, cioè, che contiene principalmente l'identificazione coi genitori; esso viene però durevolmente trattenuto, e la sua rimozione avviene in seguito alla dolorosità del conflitto con lui e per il fatto che i genitori attuali non corrispondono più a quelli di allora. La sola funzione del Super-Io che rimane cosciente è la coscienza morale.

Ad ogni modo le resistenze sono dovute a quella parte dell'apparato psichico la quale, per la sua funzione specifica, deve aderire alla realtà materiale, subendo, d'altronde, gli ineluttabili impulsi dell'Es. Certamente si potrebbe fare una questione di convenzione, se il termine di Io possa cioè essere esteso a tutta questa parte dell'apparato psichico, anche a quella inconscia, e non solamente a quella cosciente. Ma anche le convenzioni di nomenclatura devono essere giustificate, e non possono farsi arbitrariamente. Tuttavia riconosciamo fin d'ora che tanto la parte inconscia quanto quella conscia obbediscono a comuni esigenze: riguardo verso il mondo esterno, sospensione di soddisfazioni istintive se tali soddisfazioni ci mettono in pericolo, ecc. Già per questa sola ragione s'impone un comune ed unico termine, e non importa se poi si dovrà fare un'ulteriore suddivisione. Perciò ci sembra giustificato chiamare Io tutta questa parte dell'apparato psichico, funzionalmente ben distinta dall'Es ed avente funzioni sintetiche.

Delle esposizioni assai interessanti il Federn ci reca nel suo recente lavoro "Die Ichbesetzung bei den Fehlleistungen" (11). La resistenza che le asserzioni psicoanalitiche hanno incontrato presso la maggioranza degli studiosi è in gran parte dovuta al fatto che in base ad indizi, anche se molto dimostrativi, si suppongono nell'individuo delle intenzioni quali cause dei lapsus o di altri sintomi, mentre tali intenzioni sono del tutto sornite di sensazione dell'Io; e quest'ultimo, anzi, non ha minimamente partecipato alla produzione di tali lapsus e di tali sintomi. Spesso la sensazione dell'Io si ritira da una funzione – creando uno stato di distrazione o di disattenzione – affinché un lapsus possa effettuarsi. Allora il lapsus è avvenuto "da sé", e l'Io si sente al riguardo del tutto innocente. Una mia paziente che manifestava chiare tendenze suicide, per quanto combattute, fu travolta da un'automobile nel modo seguente: voleva attraversare la strada, ma vedendo venire di corsa un'automobile, pensò di attendere che essa passasse. Ma pochi secondi dopo "dimenticò" d'aver vista l'automobile e attraversò la strada proprio nel momento in cui sopraggiunse la macchina che la gettò a terra. Mentre il Freud c'insegnò che la distrazione e la disattenzione (il buio e la solitudine – per usare la sua immagine) facilitano i lapsus, espressioni di conflitti di tendenze, il Federn ha trovato che l'Io si ritira da certi pensieri (è egli stesso che fa venir buio e che crea la solitudine), in maniera da preparar la strada ai lapsus.

Anche nel caso di un delitto commesso, il sentimento di colpa soggettivo (non la colpa oggettiva) dipende dalla circostanza che i confini dell'Io, appartenenti all'accaduto, fossero o meno occupati dalla sensazione dell'Io. Il Super-Io può magari più tardi giudicare oggettivamente; ma l'Io è incapace di sentirsi colpevole, qualora abbia commesso qualche cosa per un atto maldestro, o affettivamente, assorto in un solo pensiero. Così pure, non potendosi, a volte, ritrasportare con la mente nella situazione psichica in cui si commise un'azione, non ci si sente più in colpa per averla commessa. Il lato tragico di qualche procedimento penale consiste nel fatto che l'Io dell'accusato

non è più lo stesso di quello che ha commesso il delitto, per quanto riguarda l'estensione soggettiva dell'occupamento dell'Io. Soltanto il castigo fa sì che l'azione venga nuovamente sentita come appartenente all'Io e ciò appunto attraverso le sue conseguenze, e, in tal modo, il castigo fa propriamente ridiventare delinquente chi era uscito dalla cerchia dei delinquenti. Anche il pentimento altro non è se non il ritorno dell'Io all'azione, ritorno cui il Super-Io lo obbliga: vale a dire che i confini dell'Io appartenenti all'accaduto vengono nuovamente occupati dalla sensazione dell'Io (Federn).

Comprendiamo perché, nel corso della cura psicoanalitica, il paziente non debba prender decisioni importanti (scelta del compagno di vita, o della professione): trattandosi a volte di decisioni prese in istato di regressione della sensazione dell'Io a fasi dell'infanzia o della pubertà, tali decisioni potrebbero stare in disaccordo con l'Io maturo. Un mio paziente che, in una data epoca dell'analisi, richiamava alla mente situazioni della sua infanzia, riuscendo anche a ricordarsi di particolari fino allora dimenticati, usava dire: "Ora riesco a sentire il 'clima' di quell'epoca, ma non mi ci posso fermare a lungo, perché vengo spinto nuovamente a galla: sento che, per potermi ricordare dei fatti dell'epoca ancora più remota, che stanno alla base dei miei sintomi, dovrei scendere ancora più in fondo e sentire il clima di quei tempi". Questo paziente si accorse dunque da sé che nelle diverse epoche della vita si ha una diversa sensazione dell'Io, che una diversa area psichica viene occupata dalla carica narcisistica dell'Io. Non lo poteva però giustamente esprimere, tuttavia la frase "clima", da lui usata, rendeva il concetto. Altri pazienti però si soffermano, senza saperlo, più o meno lungamente in questi "climi".

Il passaggio della sensazione dell'Io, da una fase all'altra, è lento e continuo – a prescindere dalle dislocazioni libidiche che si effettuano quasi ogni momento, specie se stimulate dall'insorgere di nuove relazioni oggettuali (abbiamo già menzionate quelle più radicali durante il sonno). Le brusche interruzioni della sensazione dell'Io sono penose, e a questa circostanza il Federn attribuisce il senso di disagio che si prova allorché non si riesce a ricordare qualche cosa, o, comunque, ci si coglie in un lapsus: si ha la sensazione che non si è stati pienamente padroni nel proprio Io: avendo l'Io funzionato male, si ha talvolta la sensazione di aver avuto una piccola, fugace psicosi. "È una sensazione paurosa e penosa, qualora la continuità della funzione dell'Io si sia interrotta nei riguardi di un fatto tanto importante quale è la connessione causale del pensiero, e non si riesca a ristabilirla a malgrado del pieno stato di coscienza".

"Che il disturbo dell'Io sia la ragione dello stato affettivo penoso, lo dimostrano casi rari di malattia senile, in cui il doversi ricordare diventa una coazione cronica, che il profano giudica come un ghiribizzo o come una forma di testardaggine senile".

Ebbi una chiara illustrazione di quanto espone qui il Federn durante il trattamento di un paziente, che periodicamente veniva colto, fra l'altro, dal seguente disturbo: allorché, trovandosi per esempio solo in istrada, veniva distolto dai suoi pensieri, putacaso, dall'incontro di un amico che gli rivolgeva la parola, sentiva troncato il ricordo di come era giunto in quella situazione, per uscire da questa condizione penosa doveva sforzarsi di riallacciare i suoi pensieri troncati, e soltanto quando era riuscito a rendersi conto del passaggio dalla precedente situazione psichica all'attuale poteva tranquillamente dedicarsi all'amico e abbandonare i pensieri precedenti, sentendosi quasi euforico per il superamento della situazione penosa.

Menziono, infine, che i reperti ottenuti dal Federn circa i confini dell'Io ed i suoi rapporti con le relazioni oggettuali ci forniscono la chiave alla comprensione metapsicologica di stati psicotici dell'Io e del processo della proiezione paranoica.

Rivolgiamoci ora ad un altro ordine d'idee: si tratta di un quesito del massimo interesse teorico e quasi non ancora sfiorato. Per l'Es, come sappiamo, non c'è differenza tra psichicamente reale e materialmente reale, quindi per lui l'uno equivale all'altro, poiché per lui tutto è psichico e reale. Ma sembra che l'equivalenza di cose diverse non si riferisca soltanto a questo caso, poiché l'Es viene appagato qualora gli si offra, in cambio di quanto gli viene a mancare, e di quanto gli viene interdetto per via allucinatoria, un surrogato materiale sì, ma non corrispondente all'oggetto o all'attività veramente desiderata. Ed infatti né i prodotti autoplastici, cioè gli introietti, né quelli alloplastici, sono quello che l'Es primariamente desidera: ma tuttavia egli accetta l'uno per l'altro. L'introietto infatti non è la persona vera desiderata. A questo punto ci vien fatto di pensare alle altre equivalenze a noi ben note, e cioè a quelle simboliche.

L'idea che l'Io, nella sua funzione di aderire alla realtà materiale anche quando i genuini desideri dell'Es non possono essere soddisfatti, contribuisca alla genesi delle relazioni simboliche, è molto seducente. Ma si tratta sempre di una parte completamente inconscia dell'Io, e, aggiungeremo, inconscia per funzione. Ciò che l'Io compie, anche simbolicamente, arriva fino all'Es e reca lì la soddisfazione desiderata.

Ma vi sono innumerevoli fatti che provengono dalla parte inconscia dell'Io, di diversa importanza e scaturiti da diverse profondità. Pensiamo al tornaconto secondario della malattia, per raggiungere il quale l'Io assume vari atteggiamenti, sfrutta le più diverse situazioni che gli si offrono senza che la parte conscia dell'Io se ne renda conto. La parte conscia dell'Io respingerebbe a volte tali intenzioni, e, pertanto, mi pare che anche nel caso del tornaconto secondario della malattia, la sensazione dell'Io si ritiri da certe intenzioni, similmente a come se ne ritira nel caso dei lapsus, dimenticanze ecc. (Federn), con la differenza che questa mancanza di sensazione dell'Io non interrompe la continuità della sensazione permanente dell'Io. Si tratta qui di quei fatti, in fondo molto superficiali, abilmente sfruttati dalla scuola di Adler, riassunti da questi sotto il termine di arrangement ed assunti a motivazione quasi totalitaria nell'eziologia delle nevrosi.

A prescindere ora da queste manifestazioni inconscie dell'Io, e prescindendo pure dalle menzionate resistenze inconscie e dalla genesi più profonda delle produzioni allo- ed autoplastiche (l'Io, come s'è detto, esige appagamenti reali al posto di quelli allucinatori), dobbiamo considerare una funzione ancora più profonda, che, se non appartiene all'Io, prepara tuttavia le condizioni per la sua esistenza. Intendo parlare della memoria, su cui si fonda l'esperienza della propria continuità temporale, e senza la quale l'Io non sarebbe concepibile. Di questa funzione la psicoanalisi non si è ancora interessata ed io debbo esporvi in proposito alcune idee personali.

Come sapete, molti concetti psicoanalitici dovettero necessariamente rimanere poco precisi ed a volte contraddittori. Ciò fu dovuto al fatto che le concezioni teoriche della psicoanalisi si svilupparono lentamente, cosicché ogni ulteriore progresso avrebbe richiesto una revisione di molti altri concetti precedentemente formulati. Ciò è il caso dei "ricordi" del sistema inconscio. Già nella Traumdeutung il Freud si appoggia sensibilmente alla concezione meccanicistica degli engrammi (Semon), che egli chiama Niederschriften (tracce). Sta però di fatto che quanto caratterizza il ricordo è la consapevolezza dell'Io che quanto gli vien fatto di rievocare nella mente si riferisce al passato. Quest'è il carattere indispensabile perché si possa parlare di ricordo. Vediamo dunque che nel ricordo è contenuta una relazione temporale, che esso presuppone, perciò, il concetto di tempo. Ma d'altronde sappiamo che nell'Es questo concetto non esiste in nessuna forma: i processi dell'Es non sono ordinati nel tempo, non mutano col tempo; essi sono, per così dire, acroni nel più rigoroso senso della parola. Quindi il ricordo, quale lo avvertiamo coscientemente, non può sorgere che con l'intervento d'una funzione che esorbita dall'Es. Si tratta ora di stabilire il meccanismo della sua genesi. Pur ignorando la genesi psicologica del ricordo, possiamo tuttavia indicare qualche vaga

idea in proposito. Come sapete, si sa ben poco, in genere, attorno a tale meccanismo, e tutte le teorie a base più o meno fisiologica sinora formulate si son trovate sempre più insufficienti di fronte a fatti particolari, sia normali, sia, e più ancora, patologici.

Dopo la scoperta freudiana dell'essenziale importanza della coazione a ripetere, della, per così dire, elasticità organica, per cui la materia vivente tende a ritornare a stati anteriori, e senza la quale la vita non sarebbe più concepibile, si è aperta una nuova prospettiva per la comprensione della memoria. Questa funzione presuppone inevitabilmente la coazione a ripetere: la quale tuttavia, pur essendone la base, non è ancora ricordo. Le impressioni lasciate da un'esperienza avuta consistono, secondo la psicoanalisi, in ciò che la sostanza vivente tende a ripristinare lo stato interno dell'esperienza stessa: disposizione a farla presente. Ciò è pure il caso nell'ereditarietà, nell'ontogenesi che ripete la filogenesi. Nell'agire dei pazienti, per esempio, prima si ripetono situazioni psicologiche del passato, in un secondo tempo queste, in seguito all'intervento dell'analista, si trasformano in ricordo, e solo quando si è stabilito questo ricordo l'"agire" termina.

Ma come si trasforma la disposizione a ripetere un dato fatto psichico in ricordo di quel fatto? Consideriamo una percezione: qualora essa si ripetesse in assenza del corrispettivo fatto materiale esterno, ci troveremmo in presenza di un'allucinazione, ed il rapporto dell'individuo con la realtà esteriore verrebbe disturbato. Ma a questo punto s'ingrana la funzione intenta a mantenere il rapporto con il mondo esterno, dimodoché la completa ripetizione del fatto percettivo (che sarebbe un'allucinazione) viene impedita. Ed appunto con quest'inibizione è congiunta la sensazione che quanto stava per ripetersi altro non era se non una rievocazione del "passato". Certo, il quesito che riguarda l'introduzione del concetto "tempo" è molto complesso, e non possiamo ancora chiarirlo completamente. Tuttavia sembra che nessun altro fattore, all'infuori del processo inibitorio, faccia nascere, in qualche modo, la relazione temporale: è stato prima così. Non intendo affatto di avere chiarito esaurientemente il fenomeno della memoria. Mi chiedo, per esempio, se tutte le impressioni possano o vogliano ripetersi con l'intensità del loro primo apparire. Nei casi, a noi noti, di "agire", in cui si ripristinano fatti precedenti con piena vivezza, si tratta di solito di una fusione di due o più esperienze. Ma anche nei ricordi spesso vengono rievocati cumuli di fatti vissuti. Si tratta comunque di particolari che esorbitano dal presente argomento. Da quanto è stato esposto finora risulta che vi sono non solo dei fatti psichici importantissimi ma anche delle vere e proprie funzioni indispensabili per la vita psichica, che non sono coscienti ed in parte non possono esserlo, e che tuttavia non appartengono all'Es e sono per lo meno un presupposto necessario per l'esistenza dell'Io, qualora non si voglia addirittura ascriverle alla parte più profonda dell'Io stesso.

\* \* \*

Ora dobbiamo però richiamarci alla concezione che la psicoanalisi ha della coscienza: un organo dell'Io, e precisamente un sensorio per la percezione di qualità psichiche. Freud non solo non fa coincidere psichico con cosciente, ma nemmeno la coscienza con l'Io (questo è più vasto). E Federn, inoltre, non identifica la sensazione dell'Io con la coscienza: vi sono fatti coscienti che escono dalla sensazione dell'Io.

La funzione fondamentale per natura dell'Io è ripetiamo, quella di essere mediatore fra l'Es ed il mondo esterno, e, in nesso con questa, la sostituzione del principio del piacere con quello della realtà. Ed infatti il primo passo verso il principio della realtà fu da Freud sempre considerato l'inibizione dei fenomeni allucinatori, i quali sono promossi, per eccellenza, dal principio del piacere. Il fatto, poi, che all'Io spetti anche la funzione di trasformare in ricordo la ripetizione allo stato nascente, ci sembra ora legato a tale inibizione. L'introduzione dell'ordinamento spaziale, temporale e causale è pure una funzione dell'Io, e sembra tipica per il modo di funzionare del preconscious. Abbiamo già menzionato la funzione sintetica dell'Io. Non è necessario che io rilevi

espressamente che la mia presente esposizione, lungi dall'esaurire l'argomento, non intende altro che dare una visione d'insieme sul modo di concepire l'Io. Ogni singolo concetto, qui soltanto accennato, meriterebbe certamente una diffusa trattazione. Vogliamo però ancora completare questa visione con alcune osservazioni.

Qualora l'Io faccia difetto nel suo strato più profondo o preparatorio, le allucinazioni non possono più venire trattenute e sorgono quadri clinici amenziali: ed io intendo per difetto del sistema inibitorio profondo un "rioccupamento dell'Io egocosmico": il difetto, cioè, coincide con tale occupamento. Resistendo questo strato, le allucinazioni non compaiono più, gli impulsi dell'Es non vengono cioè più soddisfatti secondo l'originario principio del piacere, l'Io può, negli strati più alti, fare delle concessioni a questo principio, e ciò avviene nei sogni ad occhi aperti, nell'introversione. Sappiamo che ogni nevrosi ha la tendenza a spingere l'ammalato fuori della vita reale (12). Freud (13) afferma che lo stato di sonno può ristabilire la fedele riproduzione della vita psichica prima del contatto con la realtà, dato che esso presuppone l'intenzionale negazione di questa realtà, inerente al desiderio di dormire. Ed ora vediamo come un qualsiasi rilassamento dell'apparato psichico nei suoi rapporti con la realtà sia necessariamente congiunto a profondi cambiamenti dell'Io, o addirittura alla sua abolizione in seguito alla forza con cui l'Es si fa valere. Da questo punto di vista abbiamo fenomeni quali gli stati onirici, oppure gli stati autistici degli psicotici.

Per essere fedele al titolo della presente relazione non posso indugiarmi a parlare della parte conscia dell'Io. Ma tuttavia debbo accennare in quest'occasione al grave errore che si farebbe dicendo che la psicoanalisi sia soltanto una scienza dell'inconscio: poiché, a prescindere dal fatto che i presupposti dei fenomeni della coscienza sono processi psichici inconsci, la psicoanalisi studia pure funzioni coscienti dell'Io, come ad esempio la funzione dell'attenzione, la facoltà giudicativa, quella di tenersi in mente ricordi, intenzioni ecc. (merken), che è una parte di quanto comunemente si chiama memoria. L'attenzione, per esempio, è, secondo il Freud, una funzione speciale, che ha il compito d'investigare periodicamente il mondo esterno, perché i suoi dati possano essere conosciuti in anticipo, nel caso in cui si faccia sentire un impellente bisogno interno. L'attività dell'attenzione (che è congiunta con una carica dell'Io di speciale intensità) va incontro alle impressioni sensoriali, anziché attendere la loro comparsa. La complessa facoltà giudicativa subentra al posto della rimozione e di quelle inibizioni che stanno al servizio dell'esame della realtà: questa facoltà è atta a decidere se una rappresentazione era falsa o vera, cioè se era d'accordo o meno con la realtà. Anche la motilità, che durante il dominio del principio del piacere era servita ad alleggerire l'apparato psichico dal sommarsi di stimoli, assolvendo il suo compito attraverso innervazioni dirette verso l'interno del corpo, come nella mimica e nelle espressioni affettive, acquistò in seguito una nuova funzione, cioè quella del ragionevole mutamento della realtà, e divenne agire. Interessanti sono pure i rilievi del Freud circa la relazione tra il pensiero e l'azione. Ma non vado più oltre: volevo soltanto accennare di sfuggita quale complesso studio comporti l'indagine delle funzioni più alte dell'Io.

Chiudo quest'esposizione esprimendo la speranza che in un prossimo avvenire voi possiate attingere conoscenze più precise e più soddisfacenti attorno a questa complessa istanza dell'apparato psichico, ricca di funzioni in parte ancora oscure, che è l'Io.

## Note

(1) Relazione tenuta alla Società Psicoanalitica Italiana nella seduta scientifica del 20 dicembre 1933.

- (2) P. Federn, Einige Variationen des Ichgefühls, in Internat. Zeitschrift f. Psychoanalyse, vol. XII, f. 3, 1926 [Alcune variazioni del senso dell'Io, in Psicosi e psicologia dell'Io, Torino, Boringhieri, 1976, cap. 1]; Narzissmus im Ichgefüge, id., vol. XIII, f. 4, 1927 [Il narcisismo nella struttura dell'Io, ibid., cap. 2]; Das ich als Subjekt und Objekt im Narzissmus, id., vol. XV, f. 4, 1929 [L'Io come soggetto e oggetto del narcisismo, ibid., cap. 15].
- (3) Cfr. fra l'altro P. Federn: Die Ichbesetzung bei den Fehlleistungen in Imago, vol. XIX, f. 3, p. 323, 1933.
- (4) S. Freud, Ges. Schriften, vol. VI, p. 159 [Introduzione al narcisismo, O.S.F., 7, 446-447].
- (5) S. Freud, Ges. Schriften, vol. VI, p. 334 [Psicologia delle masse e analisi dell'Io, O.S.F., 9, 317].
- (6) S. Freud, Ges. Schriften, vol. VI [L'Io e l'Es, O.S.F., 9, 486].
- (7) P. Federn, Das Ich als Subjekt and Objekt im Narzissmus, 1, e [L'Io come soggetto e oggetto del narcisismo, cit.].
- (8) Vedi op. cit.
- (9) P. Federn, Das Ichgefühl im Traume, in Intern. Zeitschrift für Psychoanalyse, vol. XVIII, f. 2, 1932 (nella traduzione Inglese: "Ego Feeling in dreams", The Psychoanalytic Quarterly, vol. I, f. 3-4, 1932) [Il senso dell'Io nel sogno, in Psicosi e psicologia dell'Io, cit., cap. 3].
- (10) In questa rivista, anno I, f. 6, 1932.
- (11) Imago, f. 3, 4, 1933.
- (12) S. Freud, Formulierungen über die zwei Prinzipien des Psychischen Geschehens, in Ges. Schriften, vol. V [Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico, O.S.F. 6]
- (13) id. id.